MISCELLANEE
104/7
1
BIBLIOTECA
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE

BERNARDO ATTOLICO

Dei Corsi magistrali per l'Emigrazione

ESTRATTO
dalla rivista Diritti della Scuola (15 luglio 1913

ROMA
TIPOGRAFIA DELL'UNIONE EDITRICE
Via Federico Cesi, 45
1913

Dei corsi magistrali per l'emigrazione

All'ultimo momento, nel Congresso per l'educazione popolare tenutosi in Roma nel 1912, era stato annunziato che l'on. Cabrini avrebbe riferito sul tema della « istruzione degli emigranti ». L'annuncio rispondeva alle legittime aspettazioni di quanti si interessano al problema della emigrazione, così per la evidente importanza ed attualità del tema, come per la persona scelta a trattarlo, cioè il il Cabrini, che fu uno dei primi a intravedere e sollevare la questione, avviandola ad una soluzione concreta. Ma il Congresso, assorbito da discussioni di indole più strettamente professionale, finì col non occuparsi affatto della cosa e ciò mi sembra una ragione di più per occuparcene un po' sopra queste colonne.

Uno dei punti più intimamente connessi al tema è quello dei *corsi magistrali per l'emigrazione.*

Come si sa, questi sorsero per iniziativa privata.

Il primo, fondato in Roma nel 1909 dalla signora A. Devito Tommasi, fu inaugurato dal prof. Vincenzo Giuffrida già Commissario dell'emigrazione ed ora Direttore generale del Credito e della Previdenza. Il corso fu continuato negli anni successivi sotto gli auspici del

Bruno, Direttore generale della Marina mercantile, e dello stesso Cabrini; all'ultimo diede la sanzione della propria autorità il Di Fratta, allora commissario generale dell'emigrazione.

A giudicare dai nomi, questo corso non poteva essere dunque più promettente. Sta di fatto, però, che esso si è avviato, invero immeritatamente, ad una fine ingloriosa. Ignoro, per esempio, se quest'anno il dottor Petrocchi, alle cui cure è specialmente affidato il corso, per dir così, centrale di Roma, abbia trovato modo perfino di riaprirlo.

Ed eccone le ragioni.

Suscitata l'idea, fu giustamente osservato ch'era necessario diffondere una cultura specifica in materia di emigrazione fra *tutti* i maestri d'Italia e anzi specialmente delle provincie più periferiche che pur danno maggior contributo di emigranti. Ciò andava fatto, anche, con la maggiore possibile rapidità.

A raggiungere lo scopo, ispirandosi ad un criterio pratico e democratico, l'on. Cabrini, con molta simpatia secondato dalla Direzione generale per l'Istruzione primaria, nonchè dal Commissariato dell'emigrazione, avanzò e fece trionfare l'idea di corsi di emigrazione *locali*, accelerati, della durata di 8 giorni, che i maestri avrebbero potuto seguire durante l'estate e quindi senza discapito di tempo, e usufruendo di una diaria di 8 lire e quindi anche senza discapito di spesa per coloro che avessero dovuto spostarsi per frequentarli.

Però, questi corsi accelerati locali, la cui frequenza è assicurata dalla diaria (è doloroso constatare che i maestri *residenti* nella città istessa prescelta a sede dei corsi, e perciò non aventi diritto a diaria, si sono astenuti sempre dal partecipare alle lezioni) hanno fatalmente ammazzato il corso centrale e più sistematico, e per quanto più lungo altrettanto meno apportatore di diarie, istituito in Roma fin dal 1909, tanto

più che a questo corso fu anche tolto ogni valore agli effetti dei concorsi magistrali.

Ora nasce la questione — indipendentemente dalla necessità, che io ritengo evidente, di una seria riorganizzazione del corso centrale di Roma cui, lungi dal togliere ogni anno di più valore e prestigio gioverebbe invece conferirne, sì da farne come un vivaio di *maestri di emigrazione*; — nasce, dico, la questione: posto che è indispensabile diffondere fra gli emigranti una cultura specifica, per quanto elementare in materia di emigrazione, e posto che è necessario *formare* anche i maestri adatti allo scopo, i corsi magistrali *accelerati locali* sono o no sufficienti, e al caso, quali ne sono le manchevolezze?

Giacchè è pur vero, ed io — che ho avuto l'onore di tenere uno di codesti corsi locali a tiro rapido nel settembre 1912, corso di cui serbo vivissimo e grato il ricordo — sono il primo a riconoscerlo; è pur vero che codesti corsi hanno sopratutto la funzione di *suscitare un interesse* nei maestri, servendo quasi di lievito e di spinta; ma è anche necessario che i germi disseminati siano resi fecondi e non apprestati in maniera da isterilirne il valore.

Orbene, appunto in base all'esperienza avuta, io mi permetto fare i seguenti brevi rilievi e suggerimenti.

Premesso che i corsi di cui trattasi dovrebbero sempre essere affidati a persone tecniche e non a specialisti improvvisati, sembra a me che il numero di giorni assegnato per le conferenze sia troppo limitato in rapporto alla vastità del programma da svolgere e alla necessità di non sovraccaricare di troppe cognizioni le singole conferenze sì da renderle facilmente assimilabili. I corsi potrebbero pertanto durare anzichè 8 giorni, *almeno* 10: e dico solo 10 invece di 15 per evitare che la spesa corrispondente non diventi ostacolo all'attuazione della riforma.

Per permettere ai maestri di seguire *con profitto* il corso, occorrerebbe che ciascuno di essi fosse *sempre* fornito del materiale statistico e legislativo più indispensabile, materiale che dovrebbe consistere, come *minimum*, di un esemplare della più recente relazione sui servizi dell'emigrazione del Commissariato e in un esemplare della legge e del regolamento sull'emigrazione. Anche ciò non richiederebbe una gran spesa, poichè il materiale di cui trattasi potrebbe essere fornito dal Commissariato dell'emigrazione e posto che i corsi magistrali sono tenuti in diversi centri in date quasi sempre diverse e non uguali, sarebbero sufficienti al bisogno un 200 copie dei volumi sopra accennati, volumi che alla fine del corso dovrebbero essere restituiti e quindi servire ai maestri chiamati a frequentare corsi successivi in altro centro.

Le lezioni dovrebbero inoltre essere integrate da esercitazioni, che dessero modo ai maestri di ricapitolare la materia svolta, di assimilarla e di dimostrare il profitto tratto dalle lezioni.

E mentre il programma ministeriale *prevede* delle esercitazioni, è chiaro che queste mal possono aver luogo e sopratutto riuscire, dato lo scarso interesse dei maestri a prendervi parte, in vista del fatto che essi hanno *comunque* diritto ad ottenere un certificato.

La riforma da questo punto di vista dovrebbe quindi essere duplice: dichiarare, cioè, esplicitamente, nel programma che i corsi *devono* e non *possono* essere completati da esercitazioni orali per parte dei maestri e stabilire anche che codeste esercitazioni debbano servire di base — con norme e garanzie che potrebbero facilmente studiarsi — per una classificazione di *profitto*, classificazione che servirebbe poi molto meglio di quello della semplice frequenza, come criterio preferenziale per l'assegnazione ai maestri degli incarichi speciali per l'insegnamento dell'emigrazione.

A completare la propria cultura nella materia, i maestri dovrebbero potersi giovare di apposite piccole biblioteche specializzate, almeno provinciali, la cui costituzione non dovrebbe essere nè difficile nè costosa, poichè a formarle sarebbe sufficiente fare appello alle pubbliche amministrazioni e specialmente al Commissariato dell'emigrazione.

In Bari ove, come ho detto, io stesso tenni l'anno passato un corso di conferenze, provvidi a formare immediatamente il nucleo di una di codeste biblioteche, cedendo di buon grado tutti i libri e le pubblicazioni che m'eran serviti per le mie lezioni. Anzi mi corre qui l'obbligo di ringraziare pubblicamente l'egregio cav. Liotta, R. Ispettore scolastico delegato a presiedere il corso, il quale, accogliendo subito la mia idea, volle anche intitolare al mio modesto nome la piccola embrionale biblioteca magistrale barese sull'emigrazione.

Ammesso che i corsi magistrali hanno lo scopo di porre in grado i maestri di diffondere non solo mediante le scuole per emigranti, ma anche traverso la stessa scuola popolare, nozioni utili riferentisi all'emigrazione (è tutto un nuovo e più pratico orientamento che si tratta infatti di dare alla scuola popolare, indipendentemente dal contenuto specifico delle scuole per gli adulti analfabeti) e visto che all'emigrazione partecipano, per quanto in diversa proporzione, così gli uomini come le donne e che, in ogni modo, così i piccoli alunni come le piccole alunne possono, spinti dalla scuola, diventare nella loro famiglia propagandisti e maestri di nozioni e conoscenze utili agli emigranti, non si comprende perchè dai corsi magistrali debbano, com'è stato finora, rimanere escluse le maestre, le quali io invece ammetterei ai corsi stessi a parità di benefici e di obblighi coi loro colleghi maestri.

Lo stesso *programma* dei corsi magistrali andrebbe

in qualche parte ritoccato. Vi sono in esso dei punti che, riferiti ai soli Stati Uniti di America (ad es. servizio di trasmissione dei risparmi a mezzo dei vaglia postali internazionali), meritano invece una trattazione generale. Converrebbe inoltre integrarlo con qualche nozione sulla *previdenza* nei rapporti con la emigrazione. Il suggerimento dato in proposito dall'Avv. Battista nel "Bollettino della Cassa Nazionale di previdenza „ (aprile 1918) mi sembra giustissimo.

Infine, per ottenere dal maestro piena ed intera la sua cordiale cooperazione a pro' degli emigranti, non solo dentro la scuola ma anche fuori della scuola, sembra a me che occorra stimolare in lui, nelle forme più legittime ed opportune insieme, il suo interessamento alla causa dell'emigrazione. Ed io a questo scopo suggerirei l'istituzione di un paio di borse all'anno per lo studio dell'emigrazione all'estero, a beneficio di quei maestri che avessero dato migliori prove del loro amore e del loro proficuo interessamento a pro' degli emigranti.

L'istituzione di queste borse riuscirebbe (per quanto specialmente si attiene ai paesi transoceanici che sono poi i più interessanti dal punto di vista della tutela dell'emigrazione), assai facile, potendovi concorrere il Commissariato della emigrazione con la concessione del biglietto gratuito di 1ª classe andata e ritorno, fra quelli a cui ha annualmente diritto da parte dei vettori ed il Ministero della P. I. con l'assegnare una modesta diaria di permanenza all'estero anche per soli 15 giorni e che potrebbe essere di 20 (venti) lire giornaliere come per i Regi Commissari medici nei casi di sbarco in paesi esteri.

Con la spesa di sole 600 lire all'anno da parte del Ministero della P. I. e con la concessione gratuita di due biglietti da parte del Commissariato e senza alcun pregiudizio della scuola, poichè i viaggi potrebbero e

dovrebbero aver luogo durante le vacanze estive, si costituirebbero così due borse annue di studio, che, mentre riuscirebbero di salutare stimolo agli insegnanti, varrebbero anche a completare, a beneficio degli emigranti, la coltura dei più meritevoli.

Con un complesso di provvedimenti di tal natura si verrebbe infine a spianare la via a quella più grande riforma che l'avvenire prepara e che potrà svolgersi di pari passo con la progressiva maggiore indipendenza dei maestri nei rispetti delle amministrazioni locali assicurata dalle nuove leggi e che consiste nel fare del *maestro il vero organo di tutela locale a pro degli emigranti*, da sostituirsi col tempo nel nostro stesso organismo legislativo a quei comitati comunali per l'emigrazione, previsti dalla nostra legge, ma che un complesso di difficoltà che l'esperienza sembra aver dimostrato insormontabili non ha fatto sorgere e tanto meno rimanere in vita.

L'interessamento alla causa dell'emigrazione in Italia non sarà mai soverchio, tanto più che ad esso non sempre corrispondono la capacità e la preparazione necessarie e il legare con tutti i mezzi a quella causa l'interesse e la simpatia della classe magistrale sarà certamente fecondo di utili risultati.